

ferendario Cesare, che per qualche indicazione ci appare quale maggiordomo del principe Cardinal Maurizio, per altre invece gentiluomo di bocca di Madama Reale, Maria Cristina di Francia, credette opportuno di provocare dal Senato Ducale una Commissione in capo all'illustrissimo signor P. Antonio Giovanni della Chiesa, conte di Stropo e di Cervignasco, consigliere senatore ordinario. Chiese, che previa « visita et somptione d'informationi » si riferisse sulle riparazioni, innovazioni e migliorie introdotte nel Trincotto e nella casa annessa. La relazione lunga e minuta (7), che fu fatta della visita, ci permette di sapere come nel « Trincotto rosso » fossero state rinnovate recentemente e del tutto le « pantalere » o tettoie, « le banchette del parapetto », « lo sternio » o pavimento, « le cassette per ricever le balle dai finestroni », ecc. Risultò ancora, e questo è più importante per noi, che il trincotto stesso era stato alquanto spostato dalla sua antica posizione « con haverlo tirato più indietro verso levante e con haver guadagnato sito verso la contrada Nuova, dove ha fatto fabbricar botteghe e stanze di sopra » (8). La direzione del Trincotto continuò ad esser orientata, come prima, da nord a sud per i lati maggiori, da est a ovest pei minori. Le coerenze risultano in tale documento così descritte: verso mezzogiorno, il signor Abate Vibò, verso mezzanotte il signor Pietro Cravosio, verso ponente, la strada pubblica: verso levante il trincotto Zaffarone « et la muraglia della città » (9).

## II.

Evitiamo di fermarci su varie circostanze d'ogni genere, che ci vengono riferite dai relativi documenti ma sono affatto estranee al nostro assunto. Sorvoliamo anche su minuzie di niun conto, che accompagnarono certi trapassi di proprietà avvenuti, dopo che

(7) Ib. ib. ib.

(8) Ib. ib. ib.

(9) Ib. ib. ib.

il Trincotto rosso divenne per fidecommissio proprietà del signor Pietro Giovanni Peynelli. Riteniamo solo, ch'esso andò poi a finire nelle mani di certi fratelli Ottavio e Matteo Berlenda (10). Dobbiamo senz'altro prendere atto, che la vedova e i figli del fu Ottavio Berlenda, in suo vivente tesoriere dell'Opera Pia di San Paolo, il giorno 16 ottobre dell'anno 1703 vendettero al principe Emanuele Filiberto Amedeo di Savoia Carignano, volgarmente detto il Muto, il Trincotto rosso colla casa annessa per la somma di lire diciottomila duecento, a un prezzo leggermente minore di quello pagato dai venditori, quando ne fecero l'acquisto.

E' importante ancora di rilevare certi accenni, che si trovano contenuti nell'istrumento pubblico, pel quale il principe di Carignano divenne proprietario della casa e del Trincotto rosso.

In primo luogo ci spieghiamo, come e perchè i Berlenda si inducessero a vendere con perdita il loro stabile. Ci dicono infatti, che essi si acconciarono a disfarsene per minor prezzo « per essere scaduto di valore, prezzo e reddito stante la molteplicità di detti trincotti, disuso di detti giochi, come resta più che nottorio, per introduzione

(10) I trapassi di proprietà, ai quali il trincotto rosso fu soggetto, furono vari. Li accennerò sommariamente: 1644, dodici marzo, il corte Gio Pietro Zaffarone di Cesare, di Torino, acquistò (per riscatto facilmente) dai Fratelli Brunetti un trincotto e una casa, coerenti la Contrada Nova, la muraglia della città, la via, gli illustri Fratelli Vibò, il sig. Giuseppe Cravosio. (Ib. ib. n. 9<sup>a</sup>). 1669, due gennaio, vendita del trincotto rosso al Peynelli, tesoriere. L'atto fu fatto a termini di riscatto.

Per ragioni di mutui gravanti sul trincotto, fra cui uno del sig. Matteo Berlenda, si aprì, ad istanza di questo, un procedimento, civile, che si chiuse colla peggio pel Peynelli, che venne mandato all'abbazia di S. Benigno Canavese. Il Berlenda, al quale in ultima analisi rimase il trincotto, fece atti esecutivi per il mancato pagamento del suo credito. Si oppose lo Zaffarone: si finì per concludere, che il Peynelli avrebbe ceduto ai Berlenda Ottavio e Matteo e a tale Sovardo, altro suo creditore, il trincotto rosso, aula e stanze « ove si tengono le rachette et crotte » (cantine) sottostanti a una stanza di sopra, durate con sue fenere accanto al trincotto, altre volte vicino alle mur.

Nel dibattito legale, che si compì e durò a lungo, avvennero per ragione di altri fidecommissi su stabili coerenti, e quom, i PP. di s. Filippo Neri, le Monache di s. Croce, Boeto e Gaspare Peynelli.